

Cosa resta dell'ecumenismo?

ALESSANDRO MARTINELLI

Come sta oggi l'ecumenismo? Mi si pone spesso questa domanda. E come può stare l'ecumenismo, oggi, se non come stanno le chiese?

In questo momento storico, al di là di innegabili sviluppi e di alcune nobili esperienze (il clima tra cristiani è decisamente più sereno, e alcune relazioni ormai costituiscono vere conquiste, lo scambio di pulpito e tante azioni di solidarietà non sono più eccezioni isolate), nell'ecumenismo, come in tutte le chiese, s'intravedono ancora segni di sofferenza. Le cause, sostanzialmente, sembrerebbero corrispondere a tre complessi ordini di motivi.

In primo luogo il veloce e costante mutamento della realtà: per questioni pragmatiche, all'ecumenismo è oggi sovente sostituito il dialogo interreligioso. La realtà circostante sembra interpellata più dalle grandi religioni, soprattutto per la numerosa presenza dei rispettivi fedeli, che non dalle altre confessioni cristiane, sino a poco tempo fa presenti esclusivamente in piccole minoranze e queste spesso insignificanti. Lo stesso magistero ecclesiale – pensiamo al lungo pontificato di Giovanni Paolo II – ha sottolineato in maggior misura proprio questo atteggiamento.

Un secondo motivo è dato poi da una certa mancanza di fiducia nelle istituzioni, che si sta ripercuotendo anche nelle chiese: si intravede ormai ovunque una sorta di scollamento, una mancanza di legame tra le basi e i vertici delle comunità. Tale divario non fa altro che favorire il sorgere di un'infinità di nuovi rivoli religiosi, autosufficienti e liberi (dal pentecostalismo ai gruppi evangelicali...).

Un terzo motivo sembra intravedersi ancora in quello che comunemente è definito “scisma sommerso”, trasversale a tutte le realtà ecclesiali, e che pare nascere da una contrapposizione sempre più evidente tra la parola-chiave *Tradizione* e l'altra, decisamente meno favorita, ovvero *innovazione*. Tutto questo, naturalmente, non vale solo per il cattolicesimo romano, dove le passate tradizioni sembrano assumere sempre maggior interesse (si pensi, come esempio, allo sviluppo enorme e incontrollato dei siti internet tradizionalisti, decisamente molto più numerosi e talvolta influenti dei normali

siti della comunicazione ecclesiale) rispetto a nuove sperimentazioni protese al futuro, mettendo in crisi quel *semper reformanda* di conciliare memoria. Uno stesso scisma interno si coglie da tempo nella tradizione anglicana (sempre più squarciata tra comunità fortemente tradizionali ed altre motivate da forti flussi innovativi, il cui risultato sembrerebbe disgregare ancor più l'ecumene di tutti i cristiani, come appare dall'intervento cattolico delle "porte aperte al ritorno"), anche se legato spesso più a prassi pastorali che dottrinali.

Una realtà interessante nel mutamento dei costumi ecclesiali si può constatare, oggi, anche nell'ortodossia, dove rimangono rilevanti i due classici poli: quello russo, forte dal punto di vista numerico, e quello greco-costantinopolitano, da sempre *primus* nella Tradizione ortodossa. In questi contesti, come pure nelle altre grandi chiese nazionali, da qualche tempo si assiste al sorgere di timide osservazioni, nelle file progressiste, che vorrebbero introdurre una liturgia più consona ai tempi moderni, per esempio comprensibile nelle lingue correnti, e una chiesa più presente nell'ambito sociale; al contrario, altre frange sembrano invece sostenere, con sempre maggior forza, una tradizione irremovibile, in opposizione a qualunque novità. Rientra in questo quadro la difficoltà nel rapportarsi con i ministeri femminili, com'è accaduto con la nuova pastora presidente della Federazione luterana tedesca, ostacolata nell'incontrare i vertici della chiesa russa, mettendo così in crisi cinquant'anni di dialogo tra ortodossi e luterani.

Il mondo protestante, in verità, non gode di salute migliore: rimane ancora, per esempio in Italia, una sorta di distacco interno tra luterani (visti più come filocattolici) e riformati; ma ciò che preoccupa maggiormente è il successo sfrenato che in questi ultimi anni hanno avuto il pentecostalismo e l'evangelicalismo. Si tratta infatti di gruppi autonomi e indipendenti, nati anche in contesti etnici piuttosto ben definiti, non molto interessati a tessere legami con le tradizioni storiche se non attraverso qualche confessione di fede, ma senza nessun'altra volontà di dialogo. Sovente si tratta di espressioni che non riconoscono il battesimo comune, sfuggendo a tutte le maglie, e che non sono per nulla attratti dall'ecumenismo. Se la realtà evangelicale è più legata al contesto europeo e allo sviluppo di alcune chiese riformate, il pentecostalismo sembra invece abbracciare di più le aree etniche (dell'America latina e dell'Africa in particolare).

Questi dati ci aiutano a spiegare il motivo per cui, in ogni chiesa cristiana, in questi ultimi anni, sembra aumentata la percezione che l'ecumenismo costituisca una sorta di compromesso di fede: l'abbraccio ri-

torna a far paura. E in questa dimensione credo si possa anche dire che, in una realtà di fede sempre meno “solida” o sempre più affidata a questioni secondarie (come il molto devozionismo sempre meno ancorato alle Scritture), manchi un substrato identitario serio e consapevole. Da parte cattolica poi sembra ritornare anche un’antica questione: parlare di ecumenismo potrebbe voler mettere la chiesa cattolica al pari delle altre, e così affermare che non è vero che in lei “sussista” la pienezza del cristianesimo; se anche lei ha bisogno di convertirsi, questo potrebbe voler dire che anche in lei non v’è “pienezza di fede”. Una posizione simile, naturalmente in termini diversi, sembra attraversare anche il mondo ortodosso.

Dal dialogo alle alleanze

La grande novità di questi ultimi tempi, che da un certo punto di vista non aiuta ad alleggerire le tensioni ecumeniche, è data da una sorta di rafforzamento delle alleanze. È fuori dubbio, in particolare, che l’alleanza tra la chiesa cattolica romana e quella ortodossa sia sempre più stretta. Evitando questioni prettamente teologiche, oggi si dimostra molto forte contro il secolarismo, contro il laicismo, a strenuo sostegno dei temi etici. Un esempio l’abbiamo vissuto nel primo Forum cattolico-ortodosso del dicembre 2008, quando al termine dell’incontro, promosso senza la presenza delle chiese riformate, nel documento finale è stato possibile inserire un’affermazione sul senso dell’inizio della vita umana che non aveva trovato spazio nell’assemblea ecumenica di Graz. Il fatto, ovviamente, non è passato inosservato nel mondo protestante. Come non passa inosservato che il futuro di questa coalizione tra ortodossi e cattolici porterà sicuramente anche alla concretizzazione di quel primo sperato incontro tra il patriarca di Mosca e il papa di Roma. Tutto questo, in un’ottica protestante, viene letto come un percorso a senso unico, che manca di una parte importante della cristianità e non riconosce le chiese nate in seguito alla riforma del XVI secolo come vere esperienze di chiesa. In sintesi, gli apparentamenti possono contribuire a rafforzare legami, ma anche a perderne altri lungo la strada.

Non possiamo poi dimenticare che la dimensione ecumenica si innesta comunque su alcune problematiche che minano dall’interno ogni singola confessione e che sembrano trasversali ad ogni chiesa: i praticanti sono sempre meno, sia tra i cattolici che tra i protestanti; alcune questioni affrontate dai magisteri delle chiese non sembrano coincidere con le scelte quoti-

diane della base; numerose tradizioni paiono lontane da quella che è la realtà abituale dei cristiani; il mondo giovanile vive ormai assai distante dai luoghi ecclesiali... Tutto questo, non aiuta di certo a comprendere l'*altro* e a comprendersi *diversi*.

I temi sull'agenda

In sintesi, allora, proprio partendo da queste considerazioni, dovremmo ben chiederci quali potrebbero essere i temi della prossima agenda ecumenica. Sicuramente alcune questioni dovranno trovare nuovo spazio. Tra queste:

- il dibattito sulle *prospettive etiche*, dove le questioni riguardanti l'inizio e il fine vita, l'utilizzo delle cellule staminali, il testamento biologico, costituiscono nodi sempre più aperti e complessi; e dove, di conseguenza, diventano altrettanto controverse le prospettive sul valore della famiglia, sulle unioni di fatto, sull'omosessualità; ma anche temi come la laicità e la libertà religiosa sembrano suscitare nelle chiese espressioni e posizioni diverse;

- la effettiva *ricezione dei documenti* sottoscritti dalle chiese, che ancora non trovano spazio nelle singole prassi. Il documento sulla giustificazione per fede tra la chiesa cattolica romana e la federazione luterana mondiale del 31 ottobre 1999 non ha avuto alcuna ricezione pratica nelle prassi pastorali delle chiese; la Carta ecumenica sottoscritta da tutte le chiese europee nel 2001, che prevedeva consultazioni ampie su ogni tema di rilievo pastorale, in realtà non ha portato a nulla. Tutto questo ha causato, e causa, anche una sorta di sfiducia su questi accordi e su queste tappe;

- il *ruolo della donna* necessita sempre più una riflessione ecumenica che sappia tradurlo in nuove prassi di vita pastorale; non si tratta solo di confrontarsi sul ministero femminile, quanto di convergere sul concetto di diversità di genere, fondamentale proprio per comprendere la fede cristiana e la sua storia;

- l'impossibilità dell'*intercomunione* e dell'*ospitalità eucaristica* coinvolge oggi numerosi battezzati, soprattutto nelle aree in cui, per esempio, cattolici e protestanti vi si trovano in egual numero. Non possiamo dimenticare che, alla terza ed ultima assemblea ecumenica europea svoltasi a Graz, il popolo, quasi implorando, aveva supplicato «Pane! Pane! Dateci il Pane»;

- rimane ancora, costante, una *mancaza di attenzione e di formazione*

attorno alla dimensione ecumenica nelle chiese, a tutti i livelli; le prassi liturgiche e catechetiche spesso vivono come se le altre confessioni non esistessero. A questo, poi, dobbiamo aggiungere un sostanziale invecchiamento degli addetti ai lavori;

- il *futuro dell'unità delle chiese* sembra segnato da due grandi possibili prospettive: vi è una visione cattolico-ortodossa, che punterebbe ad una sorta di ritorno al tempo della pentarchia, dove, tra alcune grandi chiese, il *primus*, il *protos*, verrebbe riconosciuto nel vescovo della chiesa che è in Roma; ma vi è poi anche una concezione più riformata, che punterebbe invece a potenziare il già esistente Consiglio ecumenico delle chiese, in una visione di rete tra chiese locali.

L'essenzialità

Due grandi interrogativi rimangono, in conclusione, alla base del futuro ecumenico: il valore della pluralità e l'essenzialità nella fede.

È indubbio che rimane ancora forte la difficoltà, da parte di tutte le chiese, nel riconoscere il valore positivo della *pluralità*. Risulta sempre più complesso accogliere posizioni diverse, differenti pensieri, teologie plurali, e coniugarli nella vita pastorale. Lo stesso concetto di chiese locali meriterebbe una rivalutazione seria. Perché proprio il cristianesimo, nella sua forma storica, non è mai apparso come un monolite, unico e statico: l'*alterità*, nella sua dimensione qualitativa, è sempre stata fonte di incontro, anche se non sempre immediatamente compresa.

Per l'ecumenismo e per il futuro della Chiesa, è infine fondamentale ritornare seriamente a quella gerarchia delle verità che il Concilio Vaticano II aveva posto come base di ogni incontro. L'essenzialità nella prassi, nelle regole, nella fede, aiuterebbe a superare gli steccati del passato e a rimuovere le sovrastrutture di oggi.

Il cardinale Walter Kasper, presidente del pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, in questi ultimi tempi ha riconosciuto i numerosi passi del cammino ecumenico. Ed è indiscutibile che il clima sia cambiato grazie allo Spirito santo e alla profezia di alcuni uomini. Ma è altrettanto evidente, oggi, che è necessario riconoscere e partire dai lati deboli della questione: solo in questo modo sarà possibile riprendere non solo ad agire insieme ma soprattutto – insieme – a parlare di Dio, a raccontarsi reciprocamente le meraviglie che i tanti linguaggi umani hanno saputo cogliere e utilizzare, e a trasmetterli al mondo perché questo possa davvero credere. ■